

OFFICINA

GRIOT Dall'Africa
c'è sempre qualcosa di nuovo
(Plinio il vecchio)

Biografia di un continente: Africa, 1960-2010

Cinquant'anni fa è finita per numerosi paesi africani la lunga notte coloniale. Si chiudeva al ritmo di canti e balli il tempo degli altri, quei lunghi secoli durante i quali gli africani sono stati costretti alla collettiva estraneazione da se, i secoli dell'esilio dalla propria terra, dalla propria identità negata e calpestate, dalla propria dignità individuale e collettiva.

Le indipendenze appartengono alla categoria dei miti fondativi dell'Africa moderna. Un evento che costituiva un passaggio simbolico, ossia quell'uccisione del padre coloniale che spalancava gli orizzonti della crescita e della piena responsabilità. L'avvento a lungo agognato di una rinascita. Il battesimo, dentro le rosse acque della lotta di liberazione e del sangue dei martiri della resistenza, di un'Africa libera, unita e plurale, pronta a fare vibrare il ritmo del suo genio nel concerto dei popoli.

Quella speranza compie oggi cinquant'anni. E come sono lontani i passi del "cha cha cha" delle indipendenze. L'Africa e gli africani si sono svegliati dalla sbornia di quelle immense speranze, si guardano allo specchio, tentano di scorgere l'inalterata fede in se stessi ma anche le rughe della disillusione. L'Africa indomita continua a sognare di se stessa, ma lotta incessantemente contro la persecuzione degli incubi e dei fantasmi partoriti dagli epigoni dei "padri delle indipendenze". Quel ballo del "cha cha cha" nell'Africa di oggi è di pochi. Il sogno è stato tradito e confiscato dai mandarini locali, dai satrapi senza scrupoli che hanno sostituito la violenza dei padri coloniali con la mano pesante di Caino contro Abele.

Ma sul caos post-indipendenze è nata la nuova Africa. Lontana dall'ufficialità pomposa e sterile, fuori dalle declamazioni a uso di conquista e conservazione del potere, abbiamo assistito alla nascita delle nuove afriche delle formiche di libertà culturali e d'innovazione sociale ed economica. E' l'irruzione di quest'antropologia della rabbia il punto d'osservazione più interessante del continente. Nei remoti villaggi e nelle periferie urbane sono all'opera i nuclei di resistenza e d'innovazione che tengono in piedi e alimentano il sogno. Le afriche si toccano, si sentono dentro la colonna sonora di una quotidianità minuta che ricostruisce socialità, stabilisce nuove forme di produzione di cose e di senso estetico ed esistenziale. Una quotidianità dove gli eroi demiurghi hanno le sembianze della disarmante normalità.

"Biografia di un continente" intende entrare dentro questo caos generatore di un futuro. Con percorsi di approfondimento della stoffa storica, del tessuto sociale e della cifra creativa di mille frammenti di un continente plurale. "Biografia di un continente" è uno sforzo di guardare oltre le fotografie sbiadite di un'Africa di comodo per invitare ad osservare la radiografia di popoli e culture in fermento. "Biografia di un continente" vuole essere un pasto culturale e un ponte possibile tra l'Europa e l'Africa.

Jean-Léonard Touadi
Presidente di Officina GRIOT



